

Una sintetica storia del luddismo

I luddisti erano [un'organizzazione segreta di lavoratori](#) che distruggevano le macchine nelle fabbriche tessili dell'Inghilterra all'inizio del 1800, un periodo di crescente industrializzazione, di grandi difficoltà economiche dovute ai costosi conflitti con la Francia e gli Stati Uniti e alle tensioni crescenti tra gli operai industriali. Hanno preso il nome dal racconto apocrifo di Ned Ludd, un apprendista tessitore che presumibilmente ha distrutto due macchine per maglieria in un impeto di rabbia.

L'uso del termine luddista per designare chi distrugge la macchina è corretto, ma serve a nascondere la realtà di quel movimento.

- **Primo**, i luddisti non agivano in modo indiscriminato. Hanno preso di mira i macchinari di proprietà di imprenditori noti per pagare bassi salari, che ignoravano la sicurezza dei lavoratori e che tendevano ad accelerare il ritmo del lavoro., ad impiegare minori e donne sottopagate. Anche all'interno di un'unica fabbrica - che conteneva macchine di proprietà di diversi capitalisti - alcune macchine furono distrutte e altre graziate, a seconda delle pratiche commerciali dei loro proprietari.
- **Secondo**, i luddisti non erano ignoranti. La rottura delle macchine non è mai stata una reazione istintiva alla nuova tecnologia, ma una risposta tattica dei lavoratori basata sulla loro comprensione di come i proprietari stessero usando quelle macchine che finivano per aggravare le condizioni di lavoro. Con il senno di poi possiamo dire che per avendo compreso "la tecnologia al presente", analizzandone gli impatti materiali immediati hanno messo in atto azioni sbagliate a differenza di chi invece persegui l'organizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori dando vita alle prime forme di tutela contro lo sfruttamento e la subordinazione attraverso le società di mutuo soccorso da cui scaturiranno le organizzazioni sindacali, la contrattazione e forme di lotta non violenta come lo sciopero. Dunque, Il luddismo altro non era che l'embrione di un movimento operaio contrario alle conseguenze politiche del capitalismo industriale. I luddisti volevano che la tecnologia fosse implementata in modi che rendessero il lavoro più umano e dessero ai lavoratori maggiore autonomia.
- **Terzo**, i luddisti non erano contrari all'innovazione. Molte delle tecnologie che hanno distrutto non erano nemmeno nuove invenzioni. Non fu l'introduzione di nuove macchine a spingere i luddisti all'azione. Si sono uniti solo quando i proprietari delle fabbriche hanno iniziato a utilizzare queste macchine per accrescere la dipendenza e lo sfruttamento dei lavoratori, delle lavoratrici e dei minori .

La ribellione luddista durò dal 1811 al 1816 e oggi è usata come "un racconto morale ammonitore". La storia è raccontata per scoraggiare i lavoratori ad avere un pensiero critico sulle nuove tecnologie ormai assunte come simbolo del progresso .

Oggi, ci rendiamo conto come le nuove tecnologie possono essere utilizzate per alterare le nostre vite, la società, le condizioni di lavoro non meno profondamente di quanto i telai meccanici potevano trasformare le situazioni presenti ai tempi dei luddisti originari.

Gli eccessi delle grandi aziende tecnologiche - lo sfruttamento disumano dei lavoratori nei magazzini guidato dall'automazione e dalla visione artificiale, le lobby della gig-economy, il disprezzo per il diritto del lavoro, l'estrazione incontrollata da parte delle grandi società di internet di quantità senza precedenti di dati degli utenti, se non corretti dalle leggi e dalla contrattazione - potrebbero provocare la nascita di un nuovo movimento neoluddista.

Non è certo necessario né auspicabile il formarsi di un movimento che prenda a martellate le nuove macchine e strumentazioni digitali, mentre diventa necessario e utile per tutti trattare la tecnologia come una realtà che merita di essere esaminata in modo critico e possibilmente governata democraticamente.

Un approccio di pensiero critico alle nuove tecnologie aiuta a renderle migliori e ad essere più attenti nella loro applicazione alla soggettività umana e sociale.

Esse vanno gestite come bene collettivo dalle istituzioni pubbliche e dal sindacato .
